

“Praga crocevia fra cultura slava, tedesca, ebraica (1918-1939)”. Presentazione

Guido Massino e Stefania Sini
Università del Piemonte Orientale

Abstract

Presentiamo la sezione che raccoglie i contributi al seminario internazionale “Praga, Crocevia fra cultura slava, tedesca, ebraica” svoltosi a Vercelli, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università del Piemonte Orientale il 28 febbraio 2017.

We present the section collecting the contributions to the international seminar “Prague, Crossroad of Slavic, German, Jewish Cultures” held in Vercelli, at the Department of Humanities of the Università del Piemonte Orientale on February, 28, 2017.

Parole chiave

Praga fra le due guerre / Prague *entre-deux-guerres*

Contatti

guido.massino@uniupo.it
stefania.sini@uniupo.it

I contributi qui pubblicati prendono in esame alcuni momenti salienti della storia culturale praghese fra la Prima e la Seconda Guerra mondiale. Sono gli anni che vanno dal tramonto del ‘mondo di ieri’ con la dissoluzione dell’impero asburgico, all’occupazione nazista del marzo 1939. Anni di slancio per la nazione ceca che raggiunge l’indipendenza dopo secoli di dominazione; di incerto futuro per la minoranza tedesca. Il processo di trasformazione sociale che inizia nel 1918 con la creazione della Repubblica Cecoslovacca ridisegna profondamente la fisionomia della capitale, senza tuttavia cancellare, come vedremo, la sua vocazione a essere luogo d’incontro e spartiacque fra culture e identità differenti, aperta agli apporti di intellettuali e di artisti provenienti dalla Russia ex zarista e sovietica, e in seguito agli esuli dalla Germania nazista.

Come spesso nella sua storia, Praga è anche in questi anni spazio di incontro fra il nuovo e l’antico; il vento dell’avanguardia e del formalismo russo s’innesta sulla secolare dimensione translinguistica praghese (sensibilissima, come quella viennese, alle realtà dei segni e delle loro trasformazioni) dando vita con il Circolo Linguistico di Praga a una delle più importanti esperienze teoriche e critiche del Novecento. Fra le due guerre Praga è anche, come ha scritto Claudio Magris, uno spazio spirituale fra il «non più e il non ancora»; è la città di Kafka in cui le tradizioni si perdono e sconfinano del vuoto, estremo avamposto della crisi del pensiero occidentale e del nichilismo europeo. La guerra porrà fine alla millenaria fisionomia di città ‘dalle tre anime’ (ceca, tedesca ed ebraica), o di ‘triplice ghetto’ secondo altri punti di vista, in cui mito e realtà si sono sovrapposte spesso inscindibilmente alimentando l’immagine della *Praga magica* magistralmente descritta da Angelo Maria Ripellino. L’eredità di quel mondo rimane tuttavia un tassello

fondamentale dell'identità culturale e spirituale europea, ben lontana, nonostante decenni di intensi studi critici, dall'essere interamente esplorata.

I primi sei contributi si caratterizzano per un impianto sostanzialmente storico-culturale e storico-letterario. Apre la sezione Anthony Northey, ripercorrendo le trasformazioni avvenute negli spazi della città con la Prima Guerra mondiale attraverso il filtro degli scritti e della biografia di Kafka. Riccardo Morello si sofferma invece su Jaroslav Hašek mettendo in luce il legame del grande scrittore ceco con la cultura mitteleuropea di Nestroy e Karl Kraus, mentre Claudia Sonino ricostruisce l'incontro complesso e affascinante di mondi opposti – ebraico e ceco – nelle lettere di Kafka a Milena Jesenská. Guido Massino analizza il riflettersi dell'esperienza storica dei primi anni venti in un episodio sconosciuto della vita di Kafka; Mattia Di Taranto rievoca l'epopea di Reubeni, pseudomessia ebreo del sedicesimo secolo, attraverso la prospettiva, sionista e praghese ad un tempo, di un romanzo di Max Brod. Mikhail Talalay presenta infine la vicenda del Teatro drammatico russo istituito a Praga nei primi anni venti, con il sostegno del governo cecoslovacco, dagli esuli giunti in città dall'ex impero zarista. Oltre alla qualità professionale degli artisti coinvolti e al rilievo degli spettacoli proposti, il successo di questo teatro può ascriversi al particolare momento di entusiasmo pan-slavo ispirato dalla recente acquisita indipendenza della nazione cecoslovacca e che favorisce l'accoglienza di iniziative dell'intelligencija russa durante tutti gli anni venti.

È in tale contesto che vede la sua fondazione nel 1926 il summenzionato Circolo Linguistico di Praga, il cui composito drappello non manca di mostrare «l'incidenza, sul proprio sorgere e affermarsi, della pluralità di culture e di lingue presenti a Praga negli anni della sua attività», sia con «l'adozione di lingue occidentali – in particolare del francese e del tedesco – [...] per comunicare con un pubblico internazionale in sede di congressi e pubblicazioni» (Raynaud 118), sia con il ragguardevole peso esercitato al suo interno dagli studiosi russi.

Primo dei quali, certamente, è Roman Jakobson, residente in territorio cecoslovacco dal 1920 al 1939, staffetta tra il Formalismo di Mosca e Pietrogrado/Leningrado – MLK e OPOjaz – da un lato, e lo Strutturalismo praghese dall'altro, e quindi fra quest'ultimo e lo strutturalismo francese e occidentale, dopo la fuga da Praga occupata dai nazisti, l'approdo negli Stati Uniti e l'incontro con Claude Lévi-Strauss.

Sull'evoluzione dei rapporti tra Jakobson e Viktor Šklovskij – dapprima di intensa amicizia e quindi di conflitto insanabile – interrogati non tanto attraverso la specola delle motivazioni biografiche quanto piuttosto alla luce di una divergenza teorica senza possibilità di conciliazione, e conseguentemente su una lettura del 'passaggio di consegne' dal Formalismo allo Strutturalismo assai più problematica di quanto l'immagine della continuità ereditaria possa indurre a credere, discute il saggio di carattere teorico-critico di Il'ya Kalinin. Il quale individua negli scritti di Jakobson e Šklovskij due differenti modi di intendere la lingua poetica gravidi di sviluppi decisivi nella critica e nella teoria della letteratura novecentesche.

Il saggio di Ondřej Sládek illustra la presenza fondamentale della dialettica nell'elaborazione concettuale del Circolo Linguistico di Praga, con particolare attenzione al pensiero estetico di Jan Mukařovský, esito di una originale sintesi tra diverse sollecitazioni teoretiche – dalla fenomenologia al formalismo al marxismo – nella quale il divenire e le contraddizioni dello spazio del testo si aprono al divenire e alle contraddizioni della società e convergono in un modello strutturale flessibile e euristicamente fecondo.

Gli appunti di Stefania Sini commentano infine alcune enunciazioni contenute nelle Tesi del '29 intorno all'orizzonte della letteratura, riflettendo sulle loro eterogenee possibilità ermeneutiche e sul loro non univoco significato per la critica e la teoria della letteratura a venire. L'immagine del crocevia assegnato in ossequio al topos alla città di Praga e scelto per il titolo della sezione conserva, ci pare, la sua limpida efficacia anche in riferimento a una costellazione teorica – l'oggetto letterario come testo, struttura, segmento o modello di realtà, la lingua poetica e la sua posizione nel mondo dei fatti – che nei decenni vedrà incontrarsi, incrociarsi e susseguirsi lingue e culture diverse e ostinatamente irriducibili all'armoniosa composizione.

Bibliografia

Magris, Claudio. "Praga al quadrato". *Alfabeti*. Milano: Garzanti, 2008. 160-209. Stampa.

Raynaud, Savina. *Il Circolo Linguistico di Praga (1926 – 1939). Radici storiche e apporti teorici*. Milano: Vita e Pensiero, 1990. Stampa.

Ripellino, Angelo Maria. *Praga Magica*. Torino: Einaudi, 1973. Stampa.